

credere senza vedere

Il brano ruota tra la sera del “primo giorno della settimana” e “otto giorni dopo”, la successione temporale fa emergere l’idea di una nuova possibilità, la fede nella resurrezione. “La sera di quel giorno” è il ricordo del tempo vissuto con Gesù, è l’esperienza di un cammino fra i sentieri e i villaggi della Galilea. Nel momento del lutto riemergono i fatti sepolti nella memoria: gli annunci di conversione, le guarigioni, le grandi folle, i momenti personali e intimi nei dialoghi con lui.

Tutto riaffiora alle labbra e al cuore.

In uno spazio di paura, con le porte chiuse, e di diffidenza, in uno stato d’abbandono, ritorna, nei ricordi, irruente la vitalità dello spirito; non c’è luogo che lo spirito non possa raggiungere, non c’è angustia che non possa sanare. I discepoli Rammentano l’amorevole amicizia, l’abituale convivialità e Gesù ritorna presente.

Per ora sono bloccati, hanno tradito e si sentono soli, promesso dedizione e sono chiusi nella paura, ma Gesù è il loro maestro, non hanno dimenticato le sue parole e i suoi insegnamenti, risentire la sua presenza li rincuora, sana il travaglio delle ferite. Dopo l’odio e la violenza della passione sperimentano la pace del perdono.

Quanto hanno vissuto durante nei tre anni con Gesù, nelle terre della Galilea, apre i loro occhi alla comprensione. Avevano sperimentato che ogni persona possiede lo spirito e che era possibile aiutarla ad aprire il cuore alla riconciliazione, ora là, chiusi nel cenacolo, aprono le porte e liberano il proprio spirito, sono plasmati dal cuore creativo dell’origine di una fiducia nuova.

Prima seguivano Gesù, ma desideravano il Messia, non si aspettavano un Salvatore piagato e deriso; la fede ebraica di un restauratore e di un dio degli eserciti che distrugge le coorti romane, aveva provocato delusione e le donne, quel mattino del primo giorno della settimana, avevano creato dei dubbi. Quando si è lontani dal cuore, non si riconosce la via.

Tommaso è un ebreo concreto, vuole toccare, rendersi conto, non porsi troppe domande né riandare ai ricordi, ma la fede chiede un altro passo: vivere nella beatitudine di credere senza vedere. Non sappiamo se Tommaso abbia potuto toccare le ferite del corpo di Gesù, quello che ora rimane di lui è la più bella professione di fede: “Mio Signore e mio Dio”.

Tra il primo giorno della settimana e l’ottavo i discepoli, rivivendo gli avvenimenti, contemplano le mani ferite, mani forate dai chiodi, mani piene di tenerezza. Il sabato è il giorno del dolore, anche se l’uomo della croce si presenta ogni giorno nella stanza dell’angoscia, ma è anche il giorno dell’amore; seguendo l’inaspettata perdita possiamo vedere l’origine dello spirito e ricominciare a vivere nella riconciliazione.

La vita sgorga dal cuore e la risurrezione è la vita nello Spirito.